

Dal Vangelo
secondo Luca

■ VIII Domenica del Tempo ordinario
27 febbraio
■ Letture: Siracide 27,4-7; NV 27,5-8; Salmo 91;
1 Corinti 15,54-58; Luca 6,39-45

LA PAROLA DI DIO

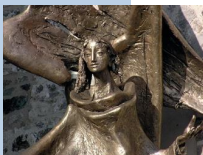
marina.lomunno@voctempo.it



arteinchiesa

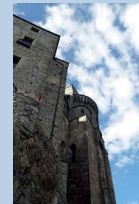
L'arcangelo Michele tra Mediterraneo e Normandia

Venerato sulle alture, nelle chiese sui monti a lui consacrate, l'arcangelo Michele è presente lungo i percorsi di pellegrinaggio e di culto che uniscono la Normandia, l'Alvernia, le Alpi e il Mediterraneo. È l'angelo che rimanda all'Antico Testamento e agli angeli messaggeri, esecutori del volere divino ed è nominato nel Libro di Daniele. È Michele dell'Apocalisse che abbatte e vince il diavolo che «seduce tutta la terra» (Ap 12,9). Al carattere guerriero lo storico Franco Cardini individua in associazione un altro carattere degli angeli presente nella Bibbia: quello di guide e protettori dei popoli. Nell'opera «Le dimore di Dio» (ed. il Mulino 2021) Cardini presenta l'antica venerazione nei primi tempi cristiani verso l'arcangelo Michele, protettore di Israele, principe dell'esercito del Signore. Il culto michelita è attestato nell'Oriente cristiano del III secolo, accolto senza titubanza proprio per la sua corrispondenza biblica. Il culto si diffuse attraverso i contatti tra Oriente e Occidente. Della sua miracolosa apparizione sul monte Gargano



a fine V secolo parla il Liber pontificalis. In tempi successivi la devozione all'arcangelo in battaglia è diffusa nel mondo longobardo, attraverso l'influenza di Bisanzio.

Sacra di San Michele, San Michele, sopra, scultura di Paul de Doss-Moroder (2003)



Proprio con il pellegrinaggio ai luoghi santi dal IV secolo approdano e si diffondono in Occidente pratiche e culti d'Oriente. Il culto michelita, sporadico nella Gallia merovingia, segnata invece da quello delle reliquie dei martiri, è avviato in età carolingia. Se Michele è ricordato da Gregorio di Tours come angelo dei morti, in quella prospettiva di relazione tra vita e morte, acquista poi nell'impero di Carlo Magno fama guerriera, angelo d'Israele chiamato a proteggere l'impero franco, e diventa soggetto a partire dall'anno Mille del culto cavalleresco di eccellenza. È l'arcangelo raffigurato a Castel Sant'Angelo, che ferma la peste e rinfodera la spada dell'ira divina ai tempi del papa Gregorio Magno. Ed è intercessore nella peste del 1665 a Monte Sant'Angelo. L'arcangelo Michele, vincitore del demonio, abita le alture inaccessibili, uno scoglio della Normandia e uno sperone dell'Adriatico, dove le divinità pagane erano state scacciate. Su un'altura, il monte Pirchiriano, in posizione di dominio e controllo della valle di Susa verso il valico delle Alpi, contrassegna l'imponente abbazia. Dimore di Dio che oggi, come nei secoli trascorsi, si affacciano verso chi arriva, dal mare e dai valichi. Conservando e rinnovando il monito e lo spirito di guida e difesa, accolgono nel crocevia di incontro di genti.

Laura MAZZOLI

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: 'Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio', mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e

allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».

Senza la fede vaghiamo nel buio



Qual è la cecità di cui parla Gesù? Nel mio ciber-pellegrinare, mi sono imbattuto in una poesia di Trilussa che qui trascrivo in italiano:

«Quella vecchietta cieca che incontrai la notte che mi persi in mezzo al bosco,
mi disse: 'Se la strada non la sai ti accompagno io, che la conosco'.
Se hai la forza di venirmi appresso di tanto in tanto ti darò una voce fino là in fondo, dove c'è un cipresso, fino là in cima, dove c'è la Croce.

Io risposi: 'sarà... ma trovo strana che mi possa guidare chi non ci vede'.

La cieca, allora, mi prese la mano e sospirò: 'Cammìna'. Era la fede».

Non affidarsi alla fede: ecco la vera cecità del discepolo. Gesù lo mette in guardia dalla tentazione di titubare, cosa che lo renderebbe troppo insicuro e per questo rischierebbe di ritrovarsi nella condizione del cieco che guida un altro cieco, facendolo cadere nel fosso del dubbio.

Inoltre Gesù richiama noi tutti, ed è il passo più conosciuto di questo brano di Luca, a non essere superficiali nel giudizio

dei fratelli, ci parla di una cecità che non fa vedere i nostri difetti. Il male che vedo nel mio fratello (la sua pagliuzza), che critico, biasimo e giudico senza misericordia sono la mia cecità (la mia trave). Nelle parole di padre Lino Pedron: «Il male che io condanno nel fratello è sempre una piccola cosa rispetto al male che commetto io arrogandomi il diritto di giudicarlo: tanta è la gravità del giudicare! Il vero male non è tanto il male che si compie, quanto la mancanza di misericordia che ne impedisce il riscatto. Il giudizio senza misericordia nei confronti di una colpa grave è sempre più grave della colpa stessa» (padre Lino Pedron, Commento al Vangelo di Luca, <http://bibbiavox.it/lc.html>).

E noi che siamo sempre pronti a vedere la pagliuzza nell'occhio del nostro fratello o della nostra sorella dobbiamo ricordare che per tutti noi è possibile cambiare vita.

San Paolo non si è sempre chiamato così, e non è sempre stato un santo. A Saulo, il persecutore, sulla via che portava a Damasco, è apparso Cristo come un bagliore accecante. Ma, poi, lo abbracciò con il suo amore e con il suo perdono e gli fece dono di un nuovo scopo e di un nuovo nome. È proprio questo il punto della storia di san Paolo e della nostra fede: la grazia non è una cosa che si guadagna o che ci si merita, è un dono divino. Spetta a noi accettarlo.

Se Cristo si è incarnato per

Brueghel
Pieter il
Vecchio,
(1525-1569)
Parabola dei
ciechi (1568),
Napoli,
Museo di
Capodimonte



la nostra salvezza e ci dona la grazia, perché opporci ad essa e, ipocritamente, pensare che per le loro colpe gli altri non abbiano diritto di avere la grazia divina, il suo perdono, il suo amore?

Giudicare senza misericordia non ci fa vedere le possibilità di salvezza del fratello che ha sbagliato, anzi, lo allontana sempre più dalla consapevolezza che Dio è un Padre misericordioso e non un vendicatore pronto ad infliggerci le pene peggiori per ogni nostro errore.

Riconoscere le proprie debolezze, essere critici con noi stessi prendendo coscienza che siamo immersi nella misericordia di Dio Padre, ci toglie quella trave e ci rende, con gli occhi della fede, capaci di aiutare il fratello a togliere la pagliuzza che è nel suo occhio.

Il Vangelo conclude con questa frase di Gesù: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene;

l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda». Nel linguaggio biblico, il cuore ha un significato molto esteso, perché designa tutta la persona nell'unità della sua coscienza, della sua intelligenza, della sua libertà: è l'organo che meglio rappresenta la vita umana nella sua totalità.

Un bene che viene dalla totalità della persona non può venire dalla mente per averne un tornaconto, non viene da un bisogno di realizzazione personale, non viene da un patologico desiderio di mettersi in mostra.

Se Dio è nel mio cuore, se Dio «abita» il mio cuore, sarò misericordioso e sarò in grado di avere una parola buona per tutti, capace di fare del bene con tutto me stesso.

diac. Spiridione PATRINO

parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine, Tetti Francesi, Rivalta

La Liturgia

Il lezionario di Quaresima-Anno C

Nella sua Regola, san Benedetto prevede che ogni monaco all'inizio del tempo di Quaresima riceva un libro dalla biblioteca e lo «legga di seguito e interamente», ogni giorno, al mattino presto; disposizione fissata in un'epoca, il VI secolo, in cui i libri erano molto rari. Oggi si legge poco, anche i cristiani leggono poco: il tempo quaresimale può essere l'occasione propizia per dedicarsi a questo esercizio spirituale, soprattutto con l'ausilio dei ricchissimi brani biblici che la liturgia ci offre in ognuna delle cinque domeniche di Quaresima. La spiritualità quaresimale deve condurci a vivere con più intensità e profondità il rapporto di amore interpersonale con Dio, anche attraverso un più attento e prolungato ascolto e meditazione della Parola di Dio.

In Quaresima la tematica dei diversi cicli di letture è molto più varia rispetto agli altri tempi liturgici.

Nell'insieme delle letture quaresimali si colgono, tra gli al-

tri, alcuni temi fondamentali che evidenziano la necessità di una conversione radicale a Cristo.

- La meditazione sulla storia della salvezza, realizzata da Dio in favore dell'umanità. La troviamo soprattutto nelle letture dell'Antico Testamento. Le prime letture di quest'anno (Anno C) trattano in particolare il tema dell'alleanza stipulata tra Dio ed il suo popolo: il discorso di Mosè che ricorda tutto ciò che Dio ha fatto per il suo popolo (1a domenica, Deuteronomio); la promessa fatta ad Abramo, suggellata con un rito di alleanza (seconda domenica, Genesi); la rivelazione del nome di Dio a Mosè, sul monte Oreb (terza domenica, Esodo); la celebrazione della prima Pasqua nella terra promessa, a Galgala (quarta domenica, Giosue); la nuova alleanza annunciata al popolo in esilio (quinta domenica, Secondo Isaia).
- Il combattimento spirituale, che esige la cooperazione at-

tiva con la grazia per far morire l'uomo vecchio e cedere il passo alla realtà dell'uomo nuovo in Cristo. Lo troviamo nelle seconde letture che presentano: la professione di fede del cristiano (prima domenica, lettera ai Romani); la trasfigurazione del nostro corpo nella patria dei cieli (seconda domenica, lettera ai Filippesi); il pericolo, ancora attuale, di cadere nella stessa mancanza di fede dimostrata dal popolo nel deserto (terza domenica, prima lettera ai Corinzi); la riconciliazione con Dio realizzata in Cristo (quarta domenica, seconda lettera ai Corinzi); il cammino del credente verso il premio eterno promesso da Dio in Cristo Gesù (quinta domenica, lettera ai Filippesi).

- Il mistero pasquale vissuto come culmine della storia sacra. Lo troviamo nei vangeli che scandiscono l'itinerario che Gesù percorre nella sua progressiva manifestazione-esaltazione verso la Pasqua attraverso il deserto delle ten-

tazioni, segno delle prove che ogni cristiano, come Gesù, deve affrontare e superare (prima domenica, Luca) e con l'episodio del monte della trasfigurazione (seconda domenica, Luca), dove Gesù fa intravedere agli apostoli la sua risurrezione anche se la strada dovrà inevitabilmente passare attraverso il sacrificio della croce. I Vangeli delle altre tre domeniche pongono in rilievo la misericordia di Dio (tema assai caro a Luca) con il relativo invito ad accoglierla: la parabola del fico sterile al quale è stata concessa ancora un'ultima occasione per portare frutti (terza domenica, Luca); la stupenda parabola del padre misericordioso nella quale Gesù ci invita a non scandalizzarsi per la bontà del Padre, per un amore che non può rientrare negli angusti parametri della giustizia umana, ma che la supera (quarta domenica, Luca); il dono del perdono offerto da Gesù alla donna adultera (quinta domenica, Giovanni).

Bruno BARBERIS